

Castenaso. Famiglia da difendere

Prosegue la serie di incontri promossi dalla Rete di famiglie del vicariato di S. Lazzaro-Castenaso in collaborazione con la parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso e il Comune, sul tema «La famiglia si cura: analisi, consigli, prospettive», moderati da Giorgio Tonelli, giornalista Rai. Venerdì 21 alle 21 al Cinema Italia (via Nasica 38) Giovanna Cuzzani, psicoterapeuta, tratterà il tema «Meglio prevenire. Impariamo gli strumenti che ci possono aiutare».

«Meglio prevenire»: cosa significa questa frase rapportata alla vita di coppia? Non basta amarsi per far durare la coppia? Ma allora esiste l'Amore eterno? Cosa dobbiamo

fare perché la nostra coppia duri? Questi alcuni degli interrogativi a cui occorre rispondere. Se è vero, come è dimostrato non solo da vari studi, ma anche dalla nostra esperienza che l'Amore non dura di per sé, abbiamo bisogno di capire se esistono strumenti, e se sì quali, che ci aiutino il più possibile a «prevenire». La cultura dello «spontaneismo», la «modernità liquida» possono diventare nemiche delle relazioni stabili e, quindi, di una «famiglia sicura», perché rischiano di tramutarle in «relazioni liquide» nel cui immaginario tutto ciò che riguarda gli «affari di cuore» deve accadere spontaneamente. Invece c'è un «Noi» da costruire. Ed è da costruire anche nella relazio-

ne con i figli dove è la coppia genitoriale che educa, non solo il singolo. I conflitti, le piccole divergenze, sono da affrontare in un'ottica di crescita della coppia e della famiglia come se questa fosse (e lo è!) una perla preziosa da custodire. E' il «Noi» che ci permette e ci permetterà di proteggere la nostra coppia e la nostra famiglia dal nostro individualismo, dalle nostre pigrizie, dai nostri limiti, per diventare invece capaci di promuovere solidarietà, intimità, condivisione, complicità, dono. In poche parole, dobbiamo educarci ed educare all'Amare, alla Coppia arricchendoci e servendoci di tutti gli strumenti necessari.

Giovanna Cuzzani

Verrà presentato a S. Giovanni in Persiceto il libro di Assuntina Morresi ed Eugenia Roccella che svela le falsità intorno all'uso e alle conseguenze della Ru486

La pillola «bugiarda»

L'Associazione Culturale il Mascellaro in collaborazione con «Scienza & Vita Comitato Terre d'acqua» e «Medicina e Persona» promuovono venerdì 21 alle 20.30 nella Sala del Consiglio della Partecipanza (Corso Italia, 45) a S. Giovanni in Persiceto la presentazione del libro «La favola dell'aborto facile. Miti e realtà della pillola RU 486» di Assuntina Morresi ed Eugenia Roccella. Parteciperà Assuntina Morresi, docente di Chimica Fisica all'Università di Perugia, membro del Comitato nazionale per la bioetica ed editorialista di Avvenire.

Professoressa Morresi, intorno alla RU486 si è creato il mito di un aborto facile. Il nuovo farmaco è apparso come un simbolo di libertà femminile e di progresso. Qual è la realtà, quali i rischi per la salute? Quello con la Ru486 è un aborto più lungo, doloroso e pericoloso di quello con l'intervento in ospedale. Soprattutto è un aborto incerto, perché

quando la donna assume la prima delle due pillole previste, la Ru486, non sa quando, dove, come e se abortirà: questo prodotto chimico infatti non consente di prevedere con sicurezza il percorso abortivo e soprattutto il momento dell'espulsione. Il rischio maggiore è che le perdite di sangue si trasformino in emorragia, che può diventare pericolosa se la donna non è in ospedale. L'aborto con la Ru486 sembra facile perché si tratta di ingoiare una pillola, ma è una «semplicità» solo apparente. Il Consiglio superiore di sanità ha ribadito più volte, che la «sicurezza» della pillola abortiva è pari a un aborto chirurgico solo se somministrata in ospedale. Ma l'assunzione in «day hospital» è adottata in alcune Regioni, non costituisce un'anticipazione dell'aborto a domicilio? E' proprio questo il problema: con il day hospital le donne tornano a casa dopo aver assunto le pillole, spesso senza avere espulso l'embrione. Il vero obiettivo dei sostenitori della Ru486 è modificare la legge 194 senza passare per il Parlamento, per consentire l'aborto a domicilio. La legge 194 impone che l'aborto avvenga nelle strutture sanitarie pubbliche. Quanto l'aborto farmacologico è effettivamente compatibile con la normativa vigente?

Lo è solamente quando l'intera procedura, cioè dall'assunzione della prima pillola fino alla verifica della avvenuta espulsione dell'embrione, avviene all'interno della struttura ospedaliera. Il Tar della Lombardia ha annullato una delibera della Giunta regionale contenente un atto d'indirizzo che invitava a non effettuare l'aborto dopo la ventiduesima settimana e tre giorni, argomentando il palese contrasto con la legge 194. Qual è il suo giudizio? La Regione Lombardia con il suo atto di indirizzo applicava la legge 194, rendendo esplicito il limite oltre il quale è vietato l'aborto tardivo. Si nega alla Lombardia quell'autonomia che invece l'Emilia Romagna ha invocato, indicando il day hospital per l'aborto con la Ru486, contro le indicazioni del CSS e del Ministero: evidentemente la «194» va difesa solo quando interpretata nel senso più abortista possibile. (G.M.)



A. Morresi



Giuliano Gotti, il vescovo ausiliare celebra in Cattedrale la Messa per il trigesimo

Martedì 18 alle 17.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa di suffragio di Giuliano Gotti, nel trigesimo della scomparsa. Gotti è stato un protagonista della vita economica bolognese, soprattutto come segretario generale dell'Associazione industriali, carica che ha ricoperto con ben cinque presidenti, e almeno due generazioni di imprenditori. Molto importante il dialogo con la Chiesa bolognese, che negli anni della sua direzione ha prodotto importanti momenti (il convegno con il cardinal Ruini sulle radici cristiane dell'Europa, gli incontri degli imprenditori con il cardinale Biffi e il cardinale Caffarra, la collaborazione al Congresso Eucaristico Nazionale del '97).



Giuliano Gotti

Un convegno sul senso religioso

Il Dipartimento di Scienze dell'Educazione - Centro Studi Religione Educazione e Società dell'Università organizza venerdì 28 e sabato 29 gennaio nell'Aula Magna Facoltà di Scienze della Formazione (via Filippo Re 6) un convegno su «Il senso religioso come oggetto di ricerca: una prospettiva multidisciplinare». Il programma prevede venerdì 28 gli interventi dei professori Luigi Guerra, Stefano Martelli, Maria Teresa Moscato, Rita Gatti, monsignor Rosino Gabbadini, Andrea Porcarelli, Bruno Riccio, Giuseppe Giordan, Michele Caputo, Gabriella Mangiarotti, Alain Goussot. Sabato 29 invece interverranno i professori Mario Aletti, Ernesto Diaco, Umberto Ponziani e Giuseppe Lucà. Conclusione di Maria Teresa Moscato. «Il seminario - spiegano gli organizzatori - definisce i primi risultati di un itinerario di ricerca multidisciplinare, avviato dal Centro Studi di RES nel 2010 e che ha come obiettivo l'individuazione e la definizione di un oggetto di ricerca di sicura rilevanza nell'area degli studi religiosi, soprattutto in prospettiva multiculturale. La denominazione «senso religioso», infatti, si presenta polisemica e ambivalente, soprattutto per le implicazioni che assumerebbe dal punto di vista dei processi educativi e del dialogo interreligioso».



Si festeggia san Sebastiano, patrono della Polizia municipale

«San Sebastiano ci rappresenta: era ufficiale del Pretorio, quindi come noi si occupava della città; e soprattutto dimostrò di essere fedele fino al martirio alla fede e anche ai valori della "civitas" che il suo ruolo implicava».



Carlo Di Palma

Carlo Di Palma, comandante della Polizia municipale di Bologna sintetizza così l'importanza della celebrazione del patrono che si terrà come ogni anno il 20 gennaio, stavolta un giovedì: ma quest'anno con una solennità particolare, perché sarà il cardinale Carlo Caffarra a celebrare la Messa alle 10 nella chiesa di San Giacomo Maggiore. «È la prima volta che l'Arcivescovo celebra in occasione della festa del nostro patrono - sottolinea Di Palma - e di questo siamo particolarmente onorati. E poiché Sebastiano è patrono di tutte le Polizie locali d'Italia, abbiamo esteso l'invito anche ai colleghi della Polizia provinciale: in tutto, saranno rappresentate oltre un migliaio di persone». La celebrazione sarà in San Giacomo «per vari motivi, ma soprattutto - spiega il comandante - per gli ottimi rapporti che il nostro Corpo ha sempre avuto con i Padri agostiniani che reggono questa chiesa. Al termine della Messa, verrà recitata la bella "Pregiera del Vigile urbano" e verrà distribuito un cartoncino con le Letture e alcune notizie su san Sebastiano». «Sarà sicuramente un momento importante - conclude Di Palma - di preghiera verso il patrono per chi è credente, e per tutti, di riflessione sul valore di ciò che facciamo: un lavoro spesso oscuro e criticato, ma essenziale perché la città sia ordinata». (C.U.)

Lo psicologo Aletti: «Quella domanda all'origine di tutto»

La psicologia della religione è lo studio di ciò che di psicologico vi è nella religione. La ricerca psicologica non è interessata all'essenza, all'origine, o alla verità della religione, ma cerca di dare conto dei processi psichici sottesi al "dire Dio" da parte dell'individuo e dei gruppi sociali: studia non la religione, ma il credente e il suo atteggiamento verso la religione». Mario Aletti, psicoanalista, docente di Psicologia della religione e Psicologia dinamica all'Università Cattolica e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale spiega così la tesi di fondo della relazione che terrà il 29 gennaio al convegno «Il senso religioso come oggetto di ricerca: una prospettiva multidisciplinare». Titolo dell'intervento: «Il senso religioso e la psicologia della religione». «Nella cultura contemporanea italiana - dice Aletti - accanto a modalità tradizionali di religiosità si possono cogliere tendenze nuove di atteggiamento verso la religione: un registro intimistico-esoterico, che tende ad un sincretismo psico-religioso; un registro sociale, che valorizza l'appartenenza come risposta ai bisogni di identità e di riconoscimento; un registro intellettuale e razionale per il quale la religione sfuma nella spiritualità o in un generico "senso religioso"». Spiega poi che «nelle scienze umane si parla di religione, di religiosità, di senso religioso, di vissuto religioso, di spiritualità, in maniera spesso indifferenziata e confusa». In psicologia, invece, occorre «distinguere tra la "domanda di senso" che è universalmente e tipicamente umana, e quella specifica risposta a quella domanda che si qualifica come religiosa in forza del suo appello al Trascendente come fonte di significato. Il "senso religioso" non è un'alternativa alla religione, semmai ne è una premessa, o un momento iniziale». Da qui la «scelta della maggior parte degli psicologi della religione di riservare il concetto di religione a quelle forme che fanno riferimento ad un essere che è ritenuto trascendente o divino». «La psicologia, scienza empirica - precisa Aletti - assume a proprio oggetto un fenomeno concreto: questo uomo che, in questo contesto culturale, si confronta con questa religione. Come lo fa, attraverso quali processi ed interazioni con la sua personalità, con quali conflitti e con quali esiti: questo è l'oggetto della psicologia della religione». In conclusione, Aletti sottolinea che «a fronte della complessa strutturazione dell'identità religiosa, alcuni tradizionali indici di demoscopia religiosa (frequenza ai riti, partecipazione, autovalutazione di credenza) appaiono inadeguati a cogliere le dimensioni della religiosità, men che meno della "religione invisibile", del "credere senza partecipare" o dell'errandone eclettico nella galassia delle nuove religioni. In particolare, la psicologia persegue strumenti di ricerca attenti a non ridurre il mentale al consapevole e al verbalizzato». (C.U.)

Corso di bioetica La Moscato parla sul senso del vivere

Riprende il Corso di Bioetica «Bioetica e convivenza civile» promosso dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Cic, il Centro di Bioetica «A. Degli Esposti» e l'Uciim. Venerdì 21 alle 15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna parlerà di «Senso del vivere e del convivere come presupposto del processo educativo». «La spinta a vivere e a trasformarsi - spiega la Moscato - costituisce un'opzione fondamentale, verso cui il nuovo nato si orienta in una fase precocissima della vita, in termini sostanzialmente inconsci e presumibilmente universali. Tuttavia, si può riconoscere che nella natura umana sembra universalmente presente anche una spinta distruttiva, che opta anche molto precocemente per la stasi (la figura freudiana di Thanatos opposta alla spinta vitale di Eros)». «Non è sempre chiaro, nelle nostre rappresentazioni dell'educazione - prosegue - che anche per avviare il processo educativo nel corso dell'età evolutiva, e successivamente nel corso delle trasformazioni adulte, fino all'età più avanzata, l'opzione per la vita (e dunque per la crescita e la trasformazione) costituisce la condizione essenziale. Anche il bambino e l'adolescente possono optare per la stasi, che costituisce una forma di morte psichica. L'orientamento verso la vita viene in ogni caso stimolato, in ogni persona, sia dall'orizzonte culturale in cui essa si colloca, sia dalle relazioni intersoggettive in cui entra. In un certo senso, la "cultura della vita" si alimenta di ogni nascita e di ogni vita, ma anche conferisce senso ad ogni nascita e ad ogni vita, rigenerando un circuito di energie psichiche attive». «La società presente - sottolinea la Moscato - non sembra più in grado di rigenerare questo meccanismo interattivo, ed anzi sembra lavorare contro di esso, sia con la configurazione di un orizzonte culturale, diffuso da una pervasiva comunicazione mass-mediale, sia con la riduzione di fatto delle relazioni umane significative e determinanti per il processo educativo». «Esaminando gli aspetti di crisi e ricomposizione delle famiglie - afferma la docente - la nuova funzione dei gruppi di coetanei per adolescenti e giovani, le nuove concezioni della sessualità e della generatività, si troveranno come comuni denominatori atteggiamenti di sfiducia, vissuti di abbandono, sensi di inadeguatezza personale sia nelle generazioni giovani, sia nelle generazioni adulte e anziane. Smarrita la percezione di una solidarietà intrinseca fra le generazioni, la visione del vivere come "con-vivere" attivo, come fruizione comune di molti beni e insieme condivisione della fatica e del dolore di cui la vita e la trasformazione sono intrinseche. L'indebolirsi dell'educazione causa queste percezioni, ma nello stesso tempo l'educazione non riesce a realizzarsi in un simile orizzonte sociale, generando quella "emergenza educativa" messa in luce dal Santo Padre». (C.U.)

«scienza e fede». L'evoluzione umana, affascinante percorso

Nell'ambito del master in «Scienza e fede» promosso dal Pontificio Ateneo Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, martedì 18 alle 17.10 nella sede del Regina Apostolorum a Roma e in videoconferenza nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) don Elio Gentili (Varese) parlerà de «L'origine dell'uomo dal punto di vista scientifico».

L'origine dell'uomo si può conoscere principalmente in tre modi. Il primo è studiando i resti fossili dei suoi antenati, detti «Ominidi». Si indaga sulla forma, ad esempio paragonando i crani; sull'età, ad esempio misurando la radioattività; sulla composizione chimica, in particolare su alcuni costituenti della cellula come il DNA. Se-

condo modo è cercare di conoscere le attività degli Ominidi, specialmente quelle che rivelano capacità intellettuali e formano la cultura. Il terzo metodo è raccogliere i dati in una teoria che li interpreti: alle teorie fissiste di Linneo e di Cuvier seguirono quelle evoluzioniste di Lamarck, di Darwin e di tanti altri. Il risultato delle ricerche costituisce la «Paleoantropologia». Le origini lontane degli Ominidi vengono cercate nei Primati, fra i quali le Scimmie. Il primo gruppo ascritto agli Ominidi è quello degli Australopithec, che potevano camminare eretti, liberando così le mani per altri lavori, e che si adattarono all'ambiente steppico, abbandonando la foresta africana. Gli Australopithec, dalla maggioranza degli studiosi, non sono ancora con-

siderati uomini; questi comincerebbero con il «genere» Homo, e in primo luogo con l'Homo habilis, vissuto fra 2,2 e 1,5 ma (milioni di anni) fa. In Homo lo spazio per il cervello aumenta, la faccia e i denti s'ingentiliscono; soprattutto compaiono tracce di vita sociale e di comunicazione: capacità di preparare arnesi in selce, cacciare in gruppo e spartirsi la preda, costruire capanne, parlare. Una seconda «specie», vissuta fra 1,8 e 0,13 ma or sono, è l'Homo erectus. Partendo dai Grandi Laghi dell'Africa colonizzò quasi tutto il Vecchio Mondo. La statura era più alta, il cervello più grande. Homo erectus scoprì il fuoco, affinato le tecniche di lavorazione della pietra, cominciò attività artistiche, diede origine a gruppi di cacciatori nomadi. Infine com-

pare Homo sapiens, specie in cui molti distinguono delle «sottospecie», come Homo sapiens neanderthalensis (l'uomo di Neanderthal) e Homo sapiens sapiens (l'uomo attuale). L'uomo di Neanderthal visse fra i 150.000 e i 35.000 anni fa; migliorò le tecniche di caccia, praticò il culto dei morti e diede cure particolari alla sepoltura dei bambini. Homo sapiens sapiens fu autore della cosiddetta «rivoluzione neolitica», caratterizzata da nascita dell'agricoltura, domesticazione di animali, levigazione della pietra, uso della ceramica, accurata cottura dei cibi, abitazione sedentaria in case e palafitte. A questo punto viene introdotta la nozione di Preistoria.

don Elio Gentili

